

Nizza. Rapimento Veyrac, italiano il mandante

L'uomo, un torinese, avrebbe covato per anni la vendetta nei confronti della ereditiera per degli affari andati male

Torino. Deve essere vero che la vendetta è un piatto che si consuma freddo: lo è sicuramente per un torinese residente da anni in Costa Azzurra che dal 2009 covava una rabbia feroce contro Jacqueline Veyrac, 76 anni, la ricca ereditiera di Nizza rapita lunedì e liberata due giorni dopo grazie a un passante che ha scoperto la macchina in cui la signora era tenuta prigioniera. Le indagini della polizia stanno mettendo in luce una verità che sembra un film riuscito male, con at-

tori piuttosto maldestri. Ma poi la realtà non ha nulla di divertente. «L'italiano voleva vendicarsi di Madame»: è questa l'ipotesi principale seguita dagli investigatori, anche se non si escludono altri colpi di scena. Nel 2008 l'uomo aveva preso in gestione il lussuoso ristorante di Cannes "La Réserve" (una stella Michelin). Ma gli affari non vanno bene: appena un anno dopo arriva la liquidazione giudiziaria. A quel punto Jacqueline Veyrac riprende il controllo del ristorante. Ma da

quel momento per l'italiano vendicarsi diventa una sorta di ossessione, perché secondo lui la famiglia Veyrac gli deve dei soldi. Da qui l'idea del sequestro: per realizzarlo si sarebbe avvalso dell'aiuto di più persone tra le quali spicca un ex fotografo di vip poi riconvertitosi in detective. Lui sarebbe stato incaricato di pedinare la signora. Delle 9 persone fermate, una è stata rilasciata ma resta ancora da definire il ruolo degli altri, tra cui un ex membro delle forze speciali inglesi.

Inchiesta appalti. Nuovi vertici per Cociv «Noi parte lesa, nessun onere per lo Stato»

Dopo l'inchiesta giudiziaria su alcuni appalti per lavori pubblici, sfociata nell'operazione con 30 arresti effettuati mercoledì scorso, il Consorzio Cociv ha nominato i nuovi vertici: presidente è Vittorio Maria Ferrari e direttore generale Nicola Meistro. Lo stesso Cociv (contraente generale delle opere del Terzo Valico dei Giovi - Tratta AV/AC Milano - Genova), preso atto dell'attività degli inquirenti, in un comunicato «sottolinea di essere in questa vicenda parte lesa» e precisa che «in ogni caso non

sussistono oneri aggiuntivi a carico dello Stato così come nessuna differente qualità delle opere il cui controllo è in capo al committente pubblico attraverso l'organo di alta vigilanza. Eventuali interferenze in corso di accertamento investigativo possono riguardare solo iniziative infedeli di funzionari venuti meno al dovere di lealtà verso l'azienda». Il consorzio conclude annunciando che «eventuali responsabilità che dovessero emergere a carico di singoli saranno perseguite in tutte le sedi opportune».

Celle piene e radicalismo, doppio impegno di Renzi

Padova, prima volta di un premier in carcere: ripartire dalla funzione educativa della pena

FRANCESCO DAL MAS
PADOVA

Mustapha è un giovane detenuto che arriva dal Marocco. È impegnato nell'Officina Giotto, quella dei famosi panettoni. Matteo Renzi, il premier, gli dà la mano e lui la sente così calorosa che gli allunga una richiesta. «L'autografo per mio figlio». «Quanti anni ha? Va a scuola?», gli domanda il presidente del Consiglio. Mustapha si commuove e Renzi non si limita a lasciargli l'autografo. «Ciao Zaccaria, mi raccomando, contiamo su di te. Matteo Renzi». È stato uno dei tanti significativi momenti della visita del capo del governo al carcere Due Palazzi di Padova, accompagnato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, dai sottosegretari alla Giustizia Gennaro Migliore, Cosimo Ferri e Federica Chiavaroli, dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Santi Consolo e ancora dal provveditore alle carceri del Triveneto Enrico Sbriglia. Una visita nient'affatto di cortesia. «Tenetelo sempre presente, è il lavoro che migliora l'uomo» non ha perso occasione di ricordare visitando il vasto arcipelago dell'integrazione dei detenuti a Padova e la redazione di "Ristretti orizzonti", coordinata da Ornella Favero. Più che un giornale del carcere. Qui Renzi ha ascoltato le testimonianze toccanti di due detenuti, che gli hanno chiesto di tenere in considerazione le esigenze delle relazioni dei carcerati

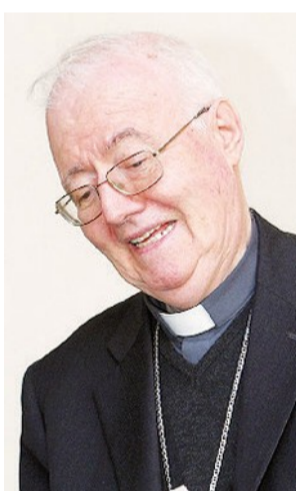
Ribadito l'impegno nella lotta al sovraffollamento. Dialogo con due detenuti, che hanno chiesto nuove modalità d'incontro coi figli Officina Giotto: c'è un'attenzione reale

con le loro famiglie, le visite dei minori in particolare, che avvengono in un clima di tristezza educativa. Per il premier è ingiusto e sbagliato che i bambini vengano a contatto con un ambiente che rischia di traumatizzarli. Bisogna pensare a strutture alternative. Il ministro Orlando si è impegnato a provvedere, sperimentando incontri senza barriere tra padri e figli. E dalle parole ai fatti si passerà anche per quanto riguarda il numero esiguo di guardie carcerarie, altro problema sollevato a Renzi; parte dei 1.900 milioni previsti in Finanziaria per il comparto pubblico può essere utilizzata per le assunzioni. Almeno 150 i detenuti che Renzi ha incoraggiato personalmente. Tra loro, un ergastolano, che ha preso più lauree studiando in carcere. «Quella di Renzi - ha commentato il presidente di Officina Giotto, Nicola Boscoletto - si vedeva che non era un'attenzione formale e istituzionale, ma un'attenzione reale verso chi da una parte si dedi-

ca ad aiutare altre persone a uscire dal cerchio della delinquenza e dall'altra a chi di questo sforzo può essere protagonista in prima persona». È così che Renzi si è meritato un panettone. «Lo mangio ogni anno a Natale», ha ricordato, auspicando al termine della visita che i dolci del carcere di Padova possano essere presenti anche ai ricevimenti ufficiali organizzati dalla presidenza del Consiglio. In collegamento con *Radio Radicale*, ha ricordato le battaglie di Pannella. A proposito del quale ha aggiunto: «Sull'ammnistia non ho le stesse idee sue o di Rita Berardini, anzi. Ma se vogliamo affrontare il tema con rispetto bisogna partire anche dal rispetto della funzione educativa della pena e dalla lotta all'estremismo, perché il carcere è la frontiera per la radicalizzazione». Il premier ha sottolineato: «Siamo partiti con un rapporto tra posti in cella e popolazione carceraria al 146%, oggi siamo al 105. Dobbiamo scendere al 100%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A destra, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. Porta Santa alle Vallette

Aperta dall'arcivescovo. «Segno di misericordia»

MARINA LOMUNNO
TORINO

Dopo l'apertura di una Porta santa nel carcere minorile "Ferrante Aporti", anche nella Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" i 1300 detenuti reclusi possono vivere il Giubileo della Misericordia "a pieno". L'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, giovedì 27 ottobre ha aperto nella cappella dell'Istituto di pena la quarta porta santa della diocesi (le altre, oltre al penitenziario minorile, si trovano nella Cattedrale di San Giovanni e nelle Piccola Casa della Divina Provvidenza il Cottolengo) per permettere a tutti i detenuti torinesi di partecipare "simbolicamente" al Giubileo dei carcerati che papa Francesco celebrerà domenica 6 novembre. Anche due reclusi del carcere di Torino andranno in piazza San Pietro con i detenuti degli altri penitenziari italiani a rappresentare i loro compagni e compagne di cella: ma Nosiglia ha voluto sottolineare l'attenzione della chiesa torinese alla realtà carceraria anche con un segno tangibile «di misericordia dietro le sbarre». Oltre alla Porta Santa, proprio per richiamare la diocesi «in questo anno in cui tutti veniamo sollecitati a visitare Cristo carcerato a considerare le galere come parte integrante della comunità», l'Arcivescovo dal primo settembre 2016 ha potenziato la presenza del clero nell'Istituto di pena torinese. Accanto al cappellano don Alfredo Stucchi, da 20 anni al «Lorusso e Cutugno», e al diacono Vincenzo Protta, ha nominato un secondo cappellano, don Guido Bolgiani Cambiano, della Frater-

rità dei monaci apostoli della diocesi di Torino. Don Guido, con il confratello don Jean Marcel Tefnin proseguirà nella pastorale carceraria il servizio che la Fraternità, esperienza di vita religiosa cittadina nata a Torino alla metà degli anni Novanta, offre alle parrocchie della diocesi. Alla liturgia hanno partecipato una folta rappresentanza di detenuti e detenute, i volontari, le figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli da anni presenti nella sezione femminile e in quella speciale dove sono ristrette le mamme con i loro bambini, la vicedirettrice dell'Istituto Francesca Daquino, alcuni agenti penitenziari guidati dal comandante Giovanni Battista Alberotanza. La processione alla Porta Santa, impreziosita da una ghirlanda di fiori allestita all'ingresso della

cappella da un agente e da un detenuto, è stata guidata dai cappellani: momenti di forte commozione tra i banchi quando l'Arcivescovo ha ricordato ai reclusi che il Papa ha voluto dedicare il Giubileo della misericordia in modo particolare ai carcerati: «Le porte delle vostre celle - ha detto Francesco - sono come la Porta della Basilica di San Pietro se ogni volta che ci passate rivolgerete il pensiero e la preghiera al Padre». Al termine della celebrazione Nosiglia si è fermato a lungo parlare con i detenuti: tra loro un giovane, Alessio, gli ha chiesto un rosario. Il vescovo, colto di sorpresa, ha tirato fuori dalle tasche la sua corona. «Prega con questa, è un ricordo della Terra Santa, ti auguro di andarci un giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia sottolinea l'impegno della diocesi e dona il suo rosario della Terrasanta a un detenuto che glielo chiede a sorpresa

pa Francesco celebrerà domenica 6 novembre. Anche due reclusi del carcere di Torino andranno in piazza San Pietro con i detenuti degli altri penitenziari italiani a rappresentare i loro compagni e compagne di cella: ma Nosiglia ha voluto sottolineare l'attenzione della chiesa torinese alla realtà carceraria anche con un segno tangibile «di misericordia dietro le sbarre». Oltre alla Porta Santa, proprio per richiamare la diocesi «in questo anno in cui tutti veniamo sollecitati a visitare Cristo carcerato a considerare le galere come parte integrante della comunità», l'Arcivescovo dal primo settembre 2016 ha potenziato la presenza del clero nell'Istituto di pena torinese. Accanto al cappellano don Alfredo Stucchi, da 20 anni al «Lorusso e Cutugno», e al diacono Vincenzo Protta, ha nominato un secondo cappellano, don Guido Bolgiani Cambiano, della Frater-

È una soddisfazione, per il capo del dipartimento Salute della Regione Giovanni Gorgoni, aver annunciato che gli ospedali pugliesi d'ora in poi potranno somministrare la pillola abortiva Ru486 in regime di day hospital. La giunta ha infatti approvato le nuove linee guida in materia di interruzione volontaria di gravidanza. Niente più somministrazione del farmaco solo in regime di ricovero dunque: una prassi che consente - come più volte è stato sottolineato anche dalle autorità sanitarie del nostro Paese - che la donna sia monitorata in ognuna delle delicate fasi che contempla l'aborto farmacologico. E che quindi la tutela da eventuali incidenti di percorso, come emorragie o addirittura vere e proprie infezioni: casi documentati dalla letteratura scientifica e già finiti sotto i riflettori della cronaca anche in Italia (nel 2014 a Torino una donna è morta proprio in seguito all'assunzione della pillola in day hospital, per circostanze che non

Ru486 in day hospital

In Puglia l'aborto più facile (ma non per le donne)

VIVIANA DALOISO

sono mai state chiarite del tutto). In Puglia - dove ogni anno si registrano circa 9 mila aborti - «spesso accade che siano le pazienti a firmare le dimissioni "contro il parere dei medici" per tornare a casa - spiega ancora Gorgoni - assumendosi la responsabilità di un atto, come rifiutare il ricovero, che, pure condivisibile, finisce per essere un'autodifesa: non rimanere sola in ospedale, magari anche solo per privacy». In più c'è il «problema dei medici obiettori», che con la nuova normativa viene meno: «Un conto è somministrare la pillola, un conto è mettere in atto la procedura chirurgica di interruzione di gra-

vidanza che richiede anche l'anestesista e la disponibilità della sala operatoria», conclude Gorgoni con un ragionamento matematico da brivido. Secondo cui il provvedimento inciderà anche sui numeri degli aborti per ciascuna struttura in relazione a quello dei medici obiettori in servizio «in quanto, com'è facilmente intuibile, un solo medico non obiettore potrà assistere in regime di day-hospital fino a 5 pazienti». Come dire: più aborti possiamo garantire, più efficienti siamo. Pensare che, come fanno notare con una nota fortemente critica dal Forum delle associazioni familiari di Puglia, nell'ultima Relazio-

ne al Parlamento del ministro della Salute sullo stato di attuazione della legge 194 si sottolineava che «considerando 44 settimane lavorative in un anno, a livello nazionale ogni non obiettore effettua 1,6 interruzione volontaria di gravidanza a settimana, un valore medio fra il minimo di 0,5 della Sardegna e il massimo di 4,7 del Molise».

Per il resto, nelle linee guida regionali, un lungo elenco di regole d'applicazione: sarà comunque necessaria la richiesta firmata dal medico (e per fortuna); la gravidanza dovrà essere precedente alla settima settimana (i limiti previsti dalla legge); la paziente, assunta la pillola, resterà in ospedale tre ore. Dovrà poi tornare per i controlli e la somministrazione del misoprostolo, finalizzata all'espulsione del feto. La parte che non viene mai raccontata: l'aborto che avviene in casa, il davvero in solitudine, accompagnato da crampi, dolori, sanguinamento. Vuoi mettere, con la "conquista" d'aver bypassato gli obiettori?



Matteo Renzi in visita al carcere di Padova, dove ha incontrato detenuti al lavoro

Produzione Tv2000 con la diocesi

Un mese a fianco dei detenuti

Un docufilm al Due Palazzi

SARA MELCHIORI
PADOVA

"Mai dire mai", perché tutto è possibile. Per tutti. A far la differenza sono circostanze: luoghi, tempi, situazioni, persone. Nasce da questa prospettiva il titolo del docufilm realizzato da *Tv2000*, con il forte appoggio della diocesi di Padova, che vede protagonisti i "ristretti", le persone detenute per reati comuni o gli uomini ombra del "fine pena mai". Un lavoro, presentato nei giorni scorsi, dedicato a tutti per poter uscire da schemi preconfezionati ed entrare, invece, con delicatezza, nelle vite di queste persone, delle loro famiglie, senza omettere la colpa o la sofferenza provocata, ma ricordando anche la dimensione umana, la dignità, la possibilità reale di riscatto e cambiamento, tanto più se durante la detenzione si possono attivare percorsi realmente riabilitativi: dalla scuola al lavoro. E per molti anche la fede. Per quattro settimane, lo scorso maggio, una troupe, guidata dal regista Andrea Salvatore, ha praticamente vissuto all'interno del carcere Due Palazzi di Padova e della Giudecca di Venezia, per raccogliere storie e volti di persone detenute. «In questi incontri - spiega il regista - non ho voluto ricostruire crimini. Ciò che mi interessava era capire chi è lui o lei oggi». Lorenzo Meghi, Carlo, Armand Davide, Raffaele, Enrico, Chakib, Milva, Kasem, Guido: dieci in tutto, otto uomini e due donne; accanto a loro le voci dei cappellani di Padova, don Marco Pozza, e di Venezia fra Nilo Trevisanato insieme a suor Franca Busnelli, ai direttori delle case di re-

clusione Ottavio Casarano e Gabriella Straffi e al vescovo di Padova, monsignor Claudio Cipolla. Tutti insieme compongono due puntate di "Mai dire mai", realizzato nel contesto dell'anno della misericordia e in onda su *Tv2000* (seconda serata), proprio in coincidenza con il Giubileo dei detenuti, il 6 novembre la prima puntata, e il 13 la seconda. L'anteprima nazionale alla presenza di autorità si è svolta il 26 ottobre proprio all'interno del carcere Due Palazzi di Padova, presenti il direttore di rete di *Tv2000* Paolo Ruffini, il regista Salvatore, i detenuti. «Oggi lo sguardo della città si concentra qui - ha sottolineato il vescovo Claudio Cipolla, che al Due Palazzi chiuderà la porta della misericordia il prossimo 19 novembre - Qui è chiara ed evidente la presenza della sofferenza e dell'errore, ma è un mondo in cui la misericordia viene sperimentata sempre. Spero che il documentario sia l'occasione perché la città si avvicini di più a questo mondo, ripensi se stessa, mettendo al centro coloro che si trovano in difficoltà». Che non significa togliere «nulla a quanto la giustizia deve chiedere a ciascuno di noi». «Con questo progetto *Tv2000* - ha commentato Ruffini - lancia una sfida, affinché la tv sia capace di capire e raccontare il mondo e anche temi considerati tabù, portando i telespettatori in luoghi e situazioni che altrimenti non avrebbero conosciuto». A chiusura della presentazione il vescovo di Padova ha annunciato che il prossimo 5 novembre al Due Palazzi a celebrare con i detenuti ci sarà il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA